

# Milano e il territorio lombardo in età neoclassica

Anna Salvini Cavazzana

7 Villa Belgiojoso - villa Reale

Nel 1784 venne proposta l'apertura della contrada Isara o Risara (l'attuale Via Palestro), larga circa 7 metri, per collegare il Corso di Porta Orientale con Strada Marina.

Ludovico Barbiano di Belgiojoso, 1728 - 1802, dopo aver compiuto inizialmente gli studi in giurisprudenza a Pavia, decise di intraprendere come molti suoi antenati la carriera militare, incoraggiato in questo dal padre.

Pietro Verri, nel suo *Carteggio* col fratello Alessandro descrisse Ludovico come un uomo col "piede nel militare».

Come suo padre suo fratello Alberico, prese parte alla guerra dei Sette anni. Noto come ufficiale meritevole e capace, il cancelliere imperiale von Kaunitz gli offrì la carica di ambasciatore presso la corte di Svezia dove giunse nel 1764. Nel 1769 venne trasferito come ambasciatore imperiale a Londra dove rimase sino al 1783, avendo modo di intessere stretti rapporti con la società e la corte inglese, divenendo amico personale di re Giorgio III ed aiutando notevolmente la distensione nelle relazioni tra i due paesi da lui serviti.

Grazie al suo personale interessamento e talento di diplomatico, e per la sua abilità negli affari commerciali, concluse una serie di accordi che portarono a favorire Antonio Greppi ed altri importanti imprenditori all'estero.

La sua abilità gli valse anche il favore alla corte di Vienna di Giuseppe II che in più occasioni ne lodò l'impegno ed il servizio fedele agli Asburgo. Fu proprio su interessamento di Giuseppe II che Ludovico venne nominato consigliere privato dell'imperatore nel 1770. Giuseppe II si legò personalmente al generale Barbiano di Belgiojoso e lo portò con sé durante un suo viaggio in visita alla sorella Maria Antonietta e. Ludovico affiancò l'imperatore per quasi sei mesi nella sua visita in diverse città della Francia.

Il 9 maggio 1783 Ludovico venne nominato ambasciatore e vice-governatore dei Paesi Bassi austriaci

Al termine di una lunga carriera tornò a Milano dove era il fratello maggiore, Alberico, principe di Belgiojoso.

La costruzione della villa fu commissionata dal conte Ludovico Barbiano di Belgiojoso per ritirarvisi alla fine della carriera diplomatica e militare.

Acquistò dai Dugnani dei fondi agricoli con cascina (già orti di S.Dionigi) con affaccio sulla via Isara ( Via Palestro) e nel 1790 commissionò a Giuseppe Piermarini il progetto di una villa presso il pubblico passeggio sul lato meridionale dei giardini di Porta Orientale.

Giuseppe Piermarini, già autore dei giardini pubblici realizzati sui terreni vicini, ne passò l'incarico al suo principale allievo, l'austriaco Leopold Pollack, riservando per sé gli interni e indicando il Parini come ideatore dei temi decorativi

Il Pollack fra il 1790 e il 1796 realizza una villa neoclassica suburbana nel centro della città, anche se in una zona poco costruita, nei pressi dei piermariniani "boschetti".

Leopoldo Pollack nato a Vienna nel 1751, si trasferì a Milano nel 1775 dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Vienna e divenne collaboratore di Giuseppe Piermarini. Si affermò professionalmente a partire dagli anni Ottanta assumendo un ruolo importante sotto il regno di Giuseppe II, impegnandosi particolarmente nella progettazione di una serie di edifici per l'istruzione e per l'assistenza nella Lombardia austriaca.

Nominato controllore dei conti delle fabbriche reali, poi maestro di Prospettiva all'Accademia di Brera, nel 1786 assunse l'incarico di professore di Elementi di Architettura Civile.

Nel 1793 intraprese un viaggio di studio a Roma in compagnia del conte Serbelloni.

Architetto della Fabbrica del Duomo dal 1803 e avviò i lavori per il completamento della facciata che fu realizzata, dopo la sua morte, da Carlo Amati.



Tra le opere realizzate dal Pollack in Lombardia la Villa Belgioioso a Milano con giardino all'inglese (1790), villa Casati a Muggiò, il palazzo Agosti-Grumelli in via San Salvatore a Bergamo (1796- 97), il Teatro Sociale di Bergamo (1803-06), la Villa detta "la Rotonda" presso Como, il giardino all'inglese per Palazzo Sormani, la ristrutturazione dell'ex convento di Santa Chiara di Abbiategrasso per adattarlo a sede della Pia casa degli incurabili, la facciata di San Vittore a Varese.

Leopold lavorò anche agli edifici dell'Università di Pavia , proseguendo le opere già iniziate da Giuseppe Piermarini A Pavia Pollack intervenne anche per l'Ospedale San Matteo, tra il 1783 e il 1785, trasformando la vecchia chiesa di San Matteo in infermeria e nel 1787 progettando un nuovo corpo di fabbrica.

Morì nel marzo 1806 a Milano.

La villa è schermata su via Palestro da una superficie in muratura a bugne sporgenti, interrotto dalle facciate delle due ali laterali, di soli due piani.

Attraverso tre archi che si aprono con un colonnato ionico si accede alla corte d'onore.

Costituito da un corpo principale e due ali più basse porticate perpendicolari che racchiudono il cortile d'onore affacciato sulla strada da dove potevano accedere le carrozze

Nella Villa si distinguono due facciate:

La prima, ingresso dell'attuale museo, accoglie al centro del pianterreno tre archi bugnati.

La scansione razionale delle superfici, la semplicità delle partiture architettoniche e la presenza di bassorilievi in terracotta conferiscono alla Villa la sua inconfondibile eleganza, memore della sapienza piermariniana e ben rappresentativa dell'estetica neoclassica.

Il progetto rispetta la consueta tipologia della villa suburbana con pianta ad U, costituita da un corpo principale e due ali più basse ad esso perpendicolari che racchiudono il cortile d'onore

Nel corpo centrale gli archi sono sovrastati da quattro colonne ioniche che proseguono visivamente nelle quattro sculture elevate sopra balaustra, con un effetto di solenne verticalità. La decorazione di questa facciata è sobria e contenuta.

Tutti i temi figurativi rappresentati negli esterni furono dettati dal poeta allora eminente a Milano, Giuseppe Parini. Sulla facciata della corte vi sono tre bassorilievi, con *La Temperanza* (Ulisse nella casa di Circe), *L'Ospitalità* (Filemone e Bauci ospitano Giove e Mercurio), e *La simulazione punita* (Ulisse mette in fuga i Proci), mentre dalla balaustra dominano Crono, Cibele, Vesta e Plutone.

I tre archi del muro esterno si ripetono su tutti i quattro lati della corte, conferendole simmetria e unitarietà.

Le ali a destra si snodano con l'area delle ex-scuderie, oggi occupate dal fabbricato del PAC e a sinistra lasciano spazio all'ingresso al parco retrostante, oggi giardino pubblico.



Il cenotafio alla contessa Anna Maria Porro Lambertenghi (1782-1813) realizzato nel 1818 dallo scultore danese Bertel Thorvaldsen.

Eretto su commissione del marito Luigi il monumento fu in origine posto nel giardino del palazzo Porro in via Monte di Pietà, dove la contessa aveva abitato durante il matrimonio: solo successivamente fu trasferito nella villa Reale.

Il sarcofago ha le forme di un cubo sormontato da falde e acroteri agli angoli: sulle facce sono rappresentati in bassorilievo rispettivamente una *Nemesi alata* nell'atto di annotare le virtù del defunto; *Imene*, protettore del matrimonio, coronato con papaveri.

Se per la *Nemesi alata* ed *Imene* Thorvaldsen riprese modelli già da lui stesso utilizzati in altre opere, la composizione usata nella rappresentazione della famiglia Porro Lambertenghi fu invece originale e pensata appositamente per questo monumento.

Sulla faccia principale del monumento una rappresentazione della defunta che conforta il marito nell'atto di alzare il braccio al cielo a fianco del figlio che bacia l'urna funeraria della madre.

La quarta faccia presenta una lapide recante la seguente iscrizione.

«ALLA MEMORIA  
DI  
ANNA MARIA PORRO SERBELLONI  
OTTIMA MOGLIE E MADRE  
MORTA NEL GIORNO 25 GIUGNO 1813  
NELLA IMMATURA ETA'  
DI  
ANNI 30 MESI 7 GIORNI 5  
PONE QUESTO MONUMENTO  
OPERA DI THORVALDSEN  
IL DOLENTISSIMO CONSORTE  
LUIGI PORRO LAMBERTENGI»

## Bertel Thorvaldsen, 1770 -1844

La sua fama fu grandissima fra i contemporanei e pari a quella di Canova. Si formò e divenne celebre a Roma dove conobbe l'archeologo Georg Zoëga che lo aiutò nello studio dell'antichità classica

Il banchiere e collezionista inglese Thomas Hope gli commissionò la traduzione in marmo del Giasone lodato da Georg Zoëga e Antonio Canova.

Lo scultore danese ottenne un enorme successo, che fino al 1818 lo trattene in Italia.

Il papa Pio VII giunse gli affidò l'incarico di eseguirgli un monumento, che dal 1830 si trova nella Cappella Clementina di San Pietro.

Thorvaldsen fu uno dei massimi rappresentanti del neoclassicismo nella scultura, che interpretò rigorosamente aderendone ai canoni estetici con grande purezza formale. Fu spesso paragonato a Canova, anche se le pose ed espressioni delle sue figure sono molto più rigide e formali di quelle di Canova.

La seconda facciata, nascosta alla vista perché proiettata sul giardino retrostante, recupera lo schema frontale e lo ripropone in tre moduli aggettanti che, insieme ai timpani classici, danno movimento e plasticità all'edificio.

L'andamento orizzontale è prevalente nella Fronte sul parco, considerato il capolavoro del Pollack. L'armonia e la razionalità vi dominano attraverso la ritmata successione degli elementi che la costituiscono: gli archi al pianterreno aperti nell'alto zoccolo a bugnato, le semicolonne alternate alle finestre e altorilievi al piano nobile, le decorazioni sull'alto fregio, le statue che sormontano la balaustra.

L'apparato decorativo, composto da un elevato numero di statue e rilievi di soggetto mitologico, è progettato dal poeta Giuseppe Parini e scolpito dalle sapienti maestranze che operano, negli stessi anni, alla facciata del Duomo.

I timpani ospitano il *Carro del Giorno* e il *Carro della Notte*.

A conferire movimento alla facciata sono i tre corpi lievemente aggettanti: il segmento centrale e le due ali laterali culminanti con i timpani

Numerosi sono qui i rilievi ideati dal Parini.

Nello stesso anno della fine della costruzione, il 1796, i francesi entrarono in città e la villa ospitò Napoleone, con sua moglie Giuseppina e le più alte cariche dello stato. Il Belgiojoso, dopo diverse cause, riuscì però a mantenere un'ala della villa come sua dimora. Solo cinque anni più tardi morì non riuscendo a godersi appieno la sua dimora.



La villa, acquistata dallo stato, nel 1805 divenne residenza stabile di Eugenio di Beauharnais, figlio adottivo di Napoleone, e da questi nominato viceré d'Italia, e della moglie principessa Augusta di Baviera.

La loro residenza ufficiale era il Palazzo Reale, che però utilizzavano solo occasionalmente per cerimonie particolari di rappresentanza, mentre preferivano abitare presso la villa Bonaparte già Belgiojoso oppure a Monza.

La coppia vicereale commissionò il grande intervento decorativo che portò alla sfarzosa decorazione degli interni del piano nobile coinvolgendo, fra gli altri, Andrea Appiani.

Con il ritorno del governo austriaco sulla città l'edificio divenne proprietà dei Viceré austriaci, abitata fra gli altri dal maresciallo Josef Radetzky che qui muore nel 1858.

La struttura si sviluppa all'interno con ampi saloni di rappresentanza, soprattutto nel piano terra e nel piano nobile, mentre nei mezzanini sotto la copertura, gli ambienti risultano essere più angusti.

Dal 1796 prende avvio la decorazione del piano inferiore, affidata a Giocondo Albertoli, già collaboratore del Piermarini nei progetti decorativi di Palazzo Reale e di Villa Reale a Monza, che la realizza con toni sobri e pacati.

Dall'atrio al piano terreno si può accedere alle varie sale, anticamente tutte con funzioni di rappresentanza, decorate alla fine del Settecento a motivi classici.

La sala ad angolo sul giardino, utilizzata in origine come sala da pranzo, ha le pareti in marmorino giallo, scandite da colonne e lesene con capitelli corinzi in marmorino verde.

Il fregio del cornicione è costituito da festoni a ghirlande floreali a cui si alternano delle maschere mitologiche raffiguranti Bacco.

Il soffitto voltato a botte è suddiviso in cassettoni quadrati, con decori floreali a forme differenti che si ripetono ad intervalli regolari.

La volta è chiusa lateralmente con due lunette in bassorilievo a tema mitologico con putti che suonano, danzano ed eseguono sacrifici votivi, eseguite dallo scultore ticinese Giocondo Albertoli, chiamato dall'Architetto Piermarini.

La sala è detta anche sala del *Parnaso* per l'affresco al centro del soffitto, opera di Andrea Appiani commissionata dal Principe Eugene de Beauharnais.

L'affresco riprende un tema di ascendenza rinascimentale già reso celebre da Raffaello che lo affrescò nelle Stanze Vaticane e da Mantegna, ripreso poi da Mengs a Villa Albani.

Secondo l'iconografia tradizionale, la scena, ambientata nei boschi del mitico monte, vede al centro il dio Apollo intento a suonare la lira per allietare le sette Muse che lo attorniano, rappresentate in tre gruppi.

A sinistra Erato e Talia danzano leggiadre, al centro Apollo accarezza le corde del raffinato strumento, con Melpomene che tiene la maschera della tragedia e Urania con il globo e gli strumenti matematici. A destra Tersicore guarda affascinata Apollo, mentre Clio osserva le compagne. Euterpe, Calliope e Polimnia chiudono la composizione firmata "Andreas Appiani 1811".

Dallo scalone, attraverso un'anticamera di collegamento, si accede al grande atrio aperto con ampie arcate sulla fastosa *sala da ballo*, il maggior ambiente della villa destinato ai ricevimenti, perfettamente conservato.

Il pavimento ligneo è dell'ebanista Maggiolini, da cui si elevano le colonne bianche profondamente scanalate che reggono, attraverso capitelli dorati a foglie d'Acanto la ricca trabeazione a festoni. Il soffitto è a lacunari contenenti motivi floreali. Elementi di spicco della decorazione sono le quattro sovrapporte di Grazioso Rusca, con stucchi a rilievo.

Al secondo piano, che ospitava gli appartamenti privati, si accede attraverso lo scalone monumentale che prende avvio dall'atrio destro della corte principale. Lo scalone presenta una struttura nitida e spoglia, in contrasto con l'esuberanza delle decorazioni degli interni.



*“La villa del conte Belgiojoso è sicuramente della più bella architettura [...] vi è annesso un elegantissimo giardino all’inglese, che domina anche il giardino pubblico ”*

Marchesa Margherita Boccapule Sparapani Gentili, ospite della Villa

Raro esempio di villa entro i confini della città, la Villa Belgiojoso si presenta come una bella e sobria architettura neoclassica, dove condurre una vita di *otium* e di svago. Il suo giardino all’inglese evoca atmosfere romantiche: il laghetto, il tempietto dell’amore, il finto rudere medievale...

Il giardino all'inglese retrostante fu ideato dal conte Ercole Silva, in collaborazione con lo stesso Pollack e accanto allo stesso conte Belgiojoso che aveva deciso di ritirarsi qui dalle fatiche della vita militare e dagli incarichi della corte asburgica.

Primo di questo tipo a Milano, è una delle ragioni di maggiore ammirazione e novità per i visitatori contemporanei alla sua realizzazione alla fine del XVIII secolo.

Una piccola cascata sgorga da un gruppo di rocce, dando luogo a un "torrente" che attraversa tutto il giardino per confluire in un laghetto, di fronte alla villa da cui è separato da un grande prato.

il laghetto è disegnato in modo da non consentire mai una sua visione unitaria, così da suggestionare l'immaginazione dell'osservatore, mentre le forme naturali e romantiche del giardino si integrano perfettamente con il carattere classico e razionale dell'edificio, esaltandosi a vicenda.

Il laghetto ha un perimetro sinuoso caratterizzato da ponticelli, da un tempietto circolare, dedicato ad Amore, opera di Ettore Silva, da grotte e, secondo i canoni dello stile paesaggistico, ha un impianto compositivo asimmetrico che sottolinea il trionfo della linea curva su quella retta.

Il giardino, di carattere “pittoresco”, ricrea un paesaggio naturale dove la vegetazione, riappropriandosi delle vestigia della storia, lascia affiorare antiche rovine.